

UN NUMERO

SEPARATO

Centesimi 5

## GIORNALE DI PADOVA

UN NUMERO

ARRETRATO

Centesimi 10.

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

## PATTI D'ASSOCIAZIONE

E aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre It. L. 4 semestre 7 50 Anno 15 —			
ITALIA fr. di posta » » 6 » 10 — » 20 —			
SVIZZERA » » 8 » 16 — » 32 —			
RANCA » » 11 » 22 — » 44 —			
GERMANIA » » 15 » 30 — » 60 —			
Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.			

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 1. piano.  
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.  
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono.  
L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B. 1 piano

## L'APATIA

La guardia nazionale per affezionarci alla quale e misurarne l'importanza basterebbe considerare che fu strappata colla violenza a tutti i governi assoluti, è l'istituzione che noi dobbiamo con amarezza constatare essere quanto ogni altra trascurata od a malincuore esercitata. Possiamo convenire, constatiamo anzi, che l'organizzazione di essa abbia i difetti di quasi tutte le cose vecchie e quindi abbia bisogno di essere riformata; non possiamo però accordare che per questo si debba deriderne l'importanza o schivarne il servizio. — Vorremmo invece che fosse soggetto di seri studi degli uomini di cuore amanti del proprio paese, e se ne chiedesse al Governo la sollecita riforma proponendone i rimedii. — Vorremmo per esempio primo fra i primi si domandasse che la legge fosse veramente eguale per tutti e l'esercizio della guardia nazionale non fosse come al presente il privilegio di censiti, ma debba essere il diritto ed il dovere di tutti coloro che godono dei diritti civili. — Vorremmo che ella fosse tolta al servizio inutile, e bene spesso dannoso ad interessi individuali di pattuglia nei tempi calmi, nei quali bastano le guardie di questura ed i carabinieri e si provvedesse invece a renderla militarmente istruita perchè in occasione potesse essere il palladio delle libertà acquistate, e potente aiuto nella difesa della patria minacciata. — Vorremmo che a tal uopo le Comuni stespendiassero i bassi-ufficiali congedati dall'esercito e ne confidasse ad essi l'istruzione obbligando i militi all'esercizio nelle domeniche, od almeno ogni quindici giorni. Bene armata ed istruita, e compresa della sua vera missione, si potrebbe in seguito risolvere il grave problema al quale va incontro l'Europa, del maggior armamento possibile delle nazioni, colla minor spesa possibile. Nè ci si opponga che così facendo si darebbero troppe armi in mano ai sfaccen-

dati, o, come la chiamano, all'infima plebe; noi risponderemo che un Governo, il quale poggia sul suffragio universale e sull'amore del suo popolo, non può temere di dare a questo le armi, poichè ove una fazione s'attentasse d'elevarglisi contro avrebbe la grande maggioranza che lo sosterebbe ed i sovvertitori dell'ordine sarebbero schiacciati colla rapidità che vedemmo nel Sonderbund. E così accadrebbe nel caso, che non potrà essere certo mai il nostro per l'onestà del principe che ci regge, che un governo s'attentasse di fare un colpo di stato per togliere le libertà della Nazione acquistata; la guardia nazionale scenderebbe a tutela di esse e non v'ha dubbio che per la potenza del numero nella sua buona organizzazione resterebbe vincitrice nella lotta. Non crediamo quindi di andar errati se insistiamo deplorando l'apatia del paese per questa preziosa istituzione e saremmo ben lieti, se la nostra umile voce venir potesse ascoltata: saremmo lieti quel giorno che la vedessimo portata al completo numero dei suoi militi consigliato dal diritto delle genti.

Per noi il braccio di tutti come la voce di tutti dovrebbe essere la base dell'edificio sociale in tutte le parti che lo compongono. Vorremmo il suffragio universale per l'elezione dei deputati al Parlamento, e delle autorità comunali, come lo ebbimo per l'elezione del Governo, nè troviamo logico il non accordarlo, e siamo convinti che nobilitato il popolo dall'esercizio delle sue funzioni, se ne farebbe un popolo serio ed atto a compiere grandi cose, sia all'interno che all'esterno, ove il bisogno lo richiedesse. Insisteremo dunque, ora e sempre, perchè l'apatia dominante in tutte le nostre classi sociali abbia a finire, eccitando i buoni e gli intelligenti ad adoperarsi per questo santissimo scopo a promuovere l'accordo dell'intelligenza colle braccia, del capitale col lavoro, le associazioni politiche (come le associazioni di mutuo soccorso, l'associazione insomma di tutto e di tutti. — In questo solo

noi vediamo il rimedio ai molti mali che esistono e che pur troppo sembra si prenda gusto da enumerare con esagerazione.

## NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, 31 gennaio.

Anche quest'oggi la questione ministeriale si è fatta intravedere; è spauracchio del quale l'on. Scialoja si è proposto valersene sino all'abuso; verrà però il giorno, non è lontano, che l'invocarlo non riuscirà a scongiurare la catastrofe. La questione oppugnata con ardore, nella seduta odierna, concerneva l'estensione alle provincie venete della tassa, con le altre, del 4 0/0 sull'imposta fondiaria. La commissione era d'avviso non doversi estendere, ma anzi opinava per l'abolizione assoluta di quel balzello. Il ministro per le finanze non ha potuto aderirvi; quel quattro per cento, egli lo accarezza siccome punto d'appoggio allo sviluppo della imposta unica, che sta tra i suoi progetti prediletti, e che sosterebbe per quanto gli bastasse il tempo per farlo.

In uno degli uffici si è incominciato a discutere il progetto sull'asse ecclesiastico: — i più lo hanno combattuto, l'articolo 3. ha dato luogo ad una viva discussione: quei sessanta milioni, per diritti di premio rappresentano un onere che troppo contrasta colla miserevole situazione finanziaria del paese. La discussione si è portata pure vivissima sull'art. 18; la garanzia è illusoria; la rendita tale la facoltà di potere sostituirne alle L. 500,000 di rendita italiana, obbligazioni ed azioni al corso reale di Bruselle, la quale da al Signor Langrand-Dumonceau il diritto di potervi supplire con valori del suo stabilimento di credito, o di qualche altro, che ammessi soli a Bruselle non sono negoziabili alle altre borse; di maniera che a distruggere siffatta garanzia basterebbe una catastrofe

possibile negli stabilimenti di credito, retti dalla Casa belga in questione.

Insomma l'affare si delinea ogni giorno di più impraticabile finanziariamente e politicamente parlando.

Finanziariamente lo si presenta all'arbitrato del monopolio estero, mentre che basato su quella qualunque combinazione all'interno, potrebbe produrre il doppio, dando maggiore movimento al capitale.

Politicamente poi, basta per condannarlo il pensare, che l'intromissione diretta dei vescovi agevolerebbe l'opera liberticida della reazione; il minuto clero, sarebbe all'arbitrato di quella genia settaria ed incorreggibile. Se oggi, si può credere, vi è qualche prete sinceramente liberale; all'indomani dell'approvazione del progetto, si potrebbe ben dire che se ne conterebbero molto meno — sono rari gli esempi d'una virtù a tutta prova, che sappia lottare con la fame — il salario, steso dalla mano del prete, sarebbe certo elargito con diplomatiche condizioni.

Vi sarebbero delle eccezioni, voglio supporre ad onore dell'umanità, ma quale doloroso spettacolo non presenterebbero quegli strenui campioni del vero, obbligati a sacrificare il necessario in faccia alla santità dei principii?

È da tempo che un progetto politico non ha occupato tanto il pubblico come quello ora in questione. In qualunque parte si vada, qualunque crocchio s'avvicini, non si sente che a parlarne. Il signor Dumonceau è sulla bocca di tutti, e se i suoi agenti ed i suoi oratori sono tenuti al dovere d'informarlo, per essere veritieri converrà che rapportino, che si fa poco elogio al suo disinteresse.

Ma hanno un bel discorrere gli oppositori; e chi assicurava che la reazione non abbia il suo contro progetto per sfruttare in buona parte i famosi sessanta milioni? Che volete! quella maledetta cifra mi dà indigestione, la sento grave come la quinta essenza dell'iniquità, se andasse almeno a fare arcimilione

Quanto era misero! Vagava intorno crudelmente angosciato, coll'orgoglio profondamente ferito, nè mi riusciva più di valido sollievo il riposare nella mia mente. Il mio spirito era del tutto in disordine. Se avessi ora combattuto la mia grande battaglia certamente sarei stato vinto. Io era affannosamente distratto — non avea punto di rifugio — la speranza totalmente svaniva. Era impossibile ch'io fossi capace di qualche cosa — doveva sempre fallire, e abborriva dal pensare di me stesso. Il più goffo della scuola sembrava superiore a me.

Divenni mansueto e triste imparando quelle aride lezioni; guardai la grammatica con sentimento di riverenza: il lessico era costantemente a me dinanzi. Ma faceva piccoli passi: e d'altronde io ascriveva il poco progresso alla mia incapacità, e non al cattivo metodo di studio. Mi giudicai un'altra volta semi-folle.

Continua

## APPENDICE

## CONTABINI FLEMING

ROMANZO

di B. Disraeli M. P.

Traduzione dall'Inglese.

per D. F. BELTRAME

XI.

Nel giorno successivo mi recai sotto il mio albero favorito, avendo meco un quaderno di carta, ed una matita. Pensava che la mia mente fosse per produrre molte idee. Al tempo della scuola avea composto le prime linee della mia opera, esse mi parevano riboccanti di musica — le avea ripetute un migliaio di volte, ed era incantato della loro enfonia. Ora esse erano scritte, vagamente

scritte. Le veda con sommo piacere tracciate sul foglio. Ma io non potevo continuare! — Indarno ripassava la mano sulla fronte — indarno compulsava la mia fantasia. Non m'ascoltava. La mia mente sembrava calma fino all'orlo, ma non una stilla traboccava dal ricco liquore. Divenni ansioso, nervoso, frenetico. Passeggiai all'intorno, poi sedetti di nuovo. Gettai anche la matita: era sfiduciato. Appena potevo ricordare le visioni di ieri, e se, con uno sforzo, vi riusciva, esse apparivano fredde, scolorate, tetre, inanimate. Nulla può descrivere il mio estremo scoraggiamento.

Il mondo, lo stupido, il freddo mondo non può neppure per ombra concepire l'agonia del dubbio, e la disperazione, che sono la condanna del genio giovanile. Sospirare per la fama nell'oscurità, è come sospirare nel carcere per la luce. L'aspirazione del devoto prigioniero, si librano ad uno stesso volo. Ma sentire il forte bisogno di fama, ed esser conscio che senza l'intellettuale eccel-

lenza la vita dev'essere insopportabile — sentire tutto questo senza la simultanea fiducia nel vostro proprio potere — sono questi momenti di disperazione, per i quali l'immortalità non può compensare.

Quanto a me, ripetuti esperimenti non portarono che ripetuti insuccessi. Non volea morire senza uno sforzo, ma mi sforzava solamente per esser vinto. Un giorno era troppo caldo: un altro troppo freddo. O io era indisposto, o forse troppo ansioso. Voleva provare solamente con qualche linea ogni giorno. L'esperimento fu il più mortificante, perchè quando l'idea si manifestò praticamente nel dettato, trovai che in fatto io non avea nulla a scrivervi intorno. Nondimeno la mia mente pareva asi riboccante! E ora, ora pure bastava una scintilla, perchè mi sentissi l'ansia di risplendere; ma la fiamma non si accendeva mai, o se avea qualche senso di calore, io era certo di estinguerla. Ma perchè non poteva io esprimere ciò che mi pareva sentire?





